

novesi occuparono quella piazza e per conseguenza una parte dell'isola che chiude il porto di Venezia. Non restava alla Repubblica che un territorio di sei miglia di raggio, ed i nemici erano così vicini che si giunse a proibire di suonare a stormo la campana di San Marco per tema che la udissero.

Non c'era tempo d'armare; meno ancora di costruire una flotta. Però senza di essa non si potevano far giungere vettovaglie in città; come forzare i nemici ad allontanarsi? C'erano nel porto alcuni scafi suscettibili di riparazione. L'arsenale era provvisto di materiale; ma quando le galee fossero pronte, dove trovare i marinari?

Pure dopo aver chiesto inutilmente la pace bisognò risolversi a combattere. Si fece tutto quanto si poté immaginare per rendere più difficili gli approcci. Si lavorò nell'arsenale a riparare alcune galee e a ultimarne di nuove. Una rivista generale di tutti i galleggianti che esistevano nei canali della capitale fece conoscere il partito che si poteva trarne, si distribuirono armi ai cittadini e vennero aperti libri per iscrivere quelli abituati al servizio del mare o che potevano essere suscettibili d'impararlo.

Essendo assente Carlo Zeno, il popolo chiese ad alta voce la libertà di Vettor Pisani ed il suo ristabilimento in carica, per averlo guida nella difesa della patria. La disfatta di Pola era ormai dimenticata; il governo di Venezia, che giammai cedeva alle moltitudini, dovette questa volta piegarsi alle grida del popolo.

Avvisato ch'era libero e che la dimane doveva comparire davanti al Senato, Pisani volle passare la notte in prigione. Chiese di un prete e si preparò colla penitenza agli onori che lo attendevano. Quando fu giorno salì a palazzo dopo udita la messa nella cappella di San Nicola ove volle il pane eucaristico. Il popolo che lo vide comparire con atteggiamento modesto che annunciava l'oblio delle sue vittorie e dell'indegno trattamento subito, lo acclamò, lo circondò e lo portò fino alla porta del Consiglio ove molti patrizi si mossero a riceverlo. Il Doge lo confortò a dimenticare le passate sventure e a dedicarsi alla difesa della patria alla quale era chiamato dal popolo che